

La partecipazione del DPE: riflessione di Sergio Caratti

«Al pubblico omaggio che il Comune di Muralto rende questa sera alla memoria di Erich Fromm, suo cittadino onorario deceduto or è un anno, l'on. Carlo Speziali, impedito di parteciparvi per impegni fuori cantone, mi ha incaricato di esprimere qui l'adesione del Dipartimento della pubblica educazione e dire alcune ragioni del suo vivo compiacimento. Anche Erich Fromm — ha proseguito Caratti — scelse per sua estrema ma operosa dimora questa regione locarnese, così come prima di lui una fitta schiera di illustri scrittori, pensatori, artisti, compositori avevano fatto nel passato, soprattutto negli anni tra le due guerre, e alcuni tuttora continuano. I loro nomi tornano, in un'occasione come questa, nella viva memoria dei presenti; mi si consenta solo di dire che entro il raggio di un chilometro da questa sala in cui ci troviamo, nel 1920 soggiornò il poeta Rainer Maria Rilke, tra noi giunto «incalzato dalla mancanza di patria e di casa» come ebbe lui stesso a scrivere in una lettera datata da Locarno (19 febbraio 1920); all'inizio degli anni Trenta visse qui vicino assorto nel suo sogno il poeta Stephan George e nel cimitero di Minusio volle essere sepolto (1933); qui soggiornò e morì nel 1940 il grande pittore Paul Klee, l'inventore del surrealismo poetico. Ognuno di noi ricorda Salvador De Madariaga.

Certamente questi grandi e gli altri che si ritrovarono insieme nelle nostre terre ticinesi, vennero tra noi attratti per lo più dal paesaggio prealpino meridionale nel loro inquieto animo nordico, desiderosi soprattutto di distacco e di solitudine operosa e creativa; ma anche sicuramente ci venivano — e questo è per noi motivo di compiacimento più alto — attratti e rassicurati insieme dalla prospettiva di poter vivere in una comunità retta da libere istituzioni democratiche. Cercavano insomma quello che già si chiedeva nel 1832 Chateaubriand partendo per il Ticino: «vediamo — scriveva — se di là delle Alpi potrei godere della libertà della Svizzera e del sole d'Italia, necessari alle mie opinioni e ai miei anni». Va detto, in generale, che questi illustri ospiti erano portatori di una cultura moderna, recavano un messaggio che per il linguaggio espressivo e più ancora per gli spiriti non poteva trovare che scarsa o nessun'eco in una cultura come la nostra fino a pochi decenni fa provincialmente arretrata e chiusa. Ma da allora i più sensibili tra noi hanno incominciato a vedere in queste illustri presenze una possibile funzione nell'economia culturale del nostro paese, fosse anche solo indiretta: come richiamo a percepire più facilmente al paragono: i propri limiti, le proprie modeste

dimensioni; come stimolo a percepire più larghi orizzonti culturali, a farci avvertire anche, in una contrapposizione feconda, della nostra individualità etnica; anche da loro quindi ci può venire un aiuto a prender coscienza della nostra particolare missione nel tessuto confederale.

Alludendo al difficile e chiuso messaggio di tanti, non potevo certamente alludere a Erich Fromm, che della chiarezza letteraria ha fatto uno strumento per l'educazione dell'uomo. Nè poteva essere diversamente: per Fromm, il processo di liberazione dell'umanità dalle paure e dalle nevrosi era, al tempo stesso, un capire e un farsi capire. Quanto più profondamente guardava in se stesso, tanto più lucidamente vedeva gli uomini — e viceversa. Sapeva, come tutti i saggi dei nostri tempi (che però son pochi), che la felicità personale non può ottenersi solo nella dimensione privata, nella riflessione solitaria e nella chiusura al mondo; e che non vi è saggezza che non possa essere comunicata, perchè l'umanità migliore da lui sperata, quando verrà e se verrà, sarà di tutti o di nessuno. Così è da intendere anche il suo «ritiro» a Muralto: non certo come rifiuto del mondo, ma come atto di meditazione che fosse poi comunicabile per indurre gli altri a riflessione e a fiducia. Lo prova l'assiduità dell'opera da lui condotta fino agli ultimi giorni. Essa indica la volontà di continuare con gli uomini un dialogo durato oltre cinquant'anni e in trentatré volumi; ed è motivo di orgoglio che l'ultimo suo incontro con il pubblico sia stata un'intervista rilasciata alla Televisione della Svizzera Italiana, ed ora raccolta in un volumetto dell'editore Casagrande che porta un titolo bello e significativo: «Erich Fromm, il coraggio di essere». Titolo che condensa il senso di tutta la riflessione del filosofo, ed insieme diventa un emblema di vita; e riferendomi ad un famoso libro di Fromm, direi che il «coraggio di essere» è l'unica cosa che val la pena di avere, soprattutto per poterlo dare anche ad altri: che è ciò che Fromm ha fatto, da vero educatore, per tutta l'umanità.

Proprio per questo Fromm ha visto la sua persona oggetto della viva e grata simpatia dei ticinesi che affollarono il Salone della Sopracerenerina di Locarno in occasione dei suoi ottant'anni. Con le nostre autorità erano tanti e tanti i presenti che avevano letto i suoi libri, ricevuto il suo messaggio, imparato a distinguere le due modalità di esistenza, essere e avere, tutti lieti del privilegio di poter esprimere direttamente la propria gratitudine all'autore che aveva scelto Muralto e il Ticino a dimora degli ultimi suoi anni. Gratitudine che questa sera il Ticino e Muralto rinnovano alla sua memoria».



FROMM-Online